

# II PROCESSO ALL'ANARCHICO NICCOLO' QUINTAVALLE

di Maurizio Pagni

Dopo aver avuto un'esperienza lavorativa come emigrante negli Stati Uniti, tornò al paese natio di Capoliveri dove aprì una barberia; l'attività riscosse un enorme successo in quanto divenne ben presto ritrovo di tutta la gioventù del paese curiosa e interessata alle avventure americane vissute dal paesano. Era famoso perché si dilettava a tagliare la barba agli avventori facendo uso contemporaneo di due rasoi.

Il Quintavalle fu accusato di complicità con l'anarchico Gaetano Bresci in occasione del regicidio di Umberto I avvenuto a Monza il 29 luglio 1900. Il Bresci ed il Quintavalle effettivamente erano legati oltre che dalla comune fede politica da una profonda amicizia per aver frequentato gli stessi circoli anarchici negli USA. Dopo il proscioglimento nel processo Bresci, il Quintavalle venne rinviato a giudizio presso il Tribunale di Portoferraio per varie imputazioni e ritenuto colpevole per il reato di incitamento all'odio tra le diverse classi sociali. Riportiamo la cronaca giudiziaria del Corriere dell'Elba:

## E' ULTIMATO IL PROCESSO ALL'ANARCHICO NICCOLO' QUINTAVALLE

Finalmente, la questione giudiziaria del Quintavalle viene archiviata; tutti i giornali locali dell'epoca ne dettero un ampio risalto anche a distanza di un anno dall'evento; Il Corriere dell'Elba scriveva: "Dinanzi al nostro Tribunale civile e penale, ebbe luogo il dibattimento contro quel Quintavalle di Capoliveri, che in questi ultimi tempi acquistò insperatamente tanta fama. Liberato dal pericolo di un processo per complicità con il regicida Bresci, venne quaggiù sotto il peso di altre quattro imputazioni secondarie, delle quali il Tribunale giudicante non credette ravvisarne fondata che una sola, quella dell'incitamento all'odio tra le diverse classi sociali. Per noi e per il pubblico numerosissimo parve insussistente, e perciò era universalmente

attesa una sentenza assolutoria, ma invece sul Quintavalle caddero altri sei mesi di reclusione e ciò in grazia del noto Decreto di amnistia, perché il Pubblico Ministero, aveva richiesto a suo carico 17 mesi di detenzione e 1.200 lire di multa. Questo processo si fece esclusivamente sulla base di relazioni, processi, informazioni raccolte dagli agenti di pubblica sicurezza, che evidentemente risentivano di quella costernazione e

confusione dei primi momenti in cui venne comunicata la notizia dell'efferato delitto. Il Quintavalle fu poderosamente difeso dall'avvocato Stefano Hermite, "che alle asserzioni dell'accusa, instabili assai, oppose logici e giuridici argomenti, con brillante dialettica e con sincerità di convinzione".

Un altro curioso articolo si legge sul Corriere dell'Elba in cui si fa riferimento alle neonate leghe dei lavoratori. Si legge: "Portolongone: -

dal momento che esistono queste Leghe operaie, istituzioni ottime in se stesse, ma pericolose a motivo degli armeggiamenti sporchi che vi si infiltrano e le dirigono; le minacce di sciopero sono all'ordine del giorno fra gli operai; figuratevi che pochi giorni prima un bastimento doveva scaricare ma invano perché il mare grosso non lo permetteva. Ebbene le centinaia di operai che sarebbero stati adibiti al lavoro, intendevano contro ogni abitudine e usanza, essere pagati dell'intera giornata! Per loro la forza maggiore non esisteva! Poveri muratori allorquando nelle giornate invernali piove due o tre giornate di seguito! Certe utopie non balenano neppure nell'occhio del bravo operaio prima che venissero ad aprir loro le menti certi messeri avariati! Vi ripeto che non sono le Leghe, sono gli apostoli che ci rendono penserosi e alla fine del salmo Pantalone pagherà e se ne avvedrà."

Per saperne di più: Maurizio Pagni - "Gocce di storia capoliverese" - Ed. Medea 2012

